

COMMISSIONE SPECIALE
COMPETENTE IN MATERIA D'INFANZIA

(n. 3)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 AGOSTO 1995

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL DIRIGENTE DEL DIPARTIMENTO PER L'INFORMAZIONE E L'EDITORIA DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, DOTTOR STEFANO ROLANDO, SU TEMATICHE CONCERNENTI L'INFORMAZIONE SUI PROBLEMI DELL'INFANZIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROSA JERVOLINO RUSSO

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del dirigente del dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Stefano Rolando, su tematiche concernenti l'informazione sui problemi dell'infanzia:		Lodolo D'Oria Vittorio (gruppo forza Italia)	62, 78
Jervolino Russo Rosa, <i>Presidente</i>	61, 63, 64 70, 76, 77, 78, 79, 80	Lucchese Francesco Paolo (gruppo CCD)	66
Aprea Valentina (gruppo forza Italia) ...	64, 76	Mazzetto Mariella (gruppo lega nord)	63
Burani Procaccini Maria (gruppo forza Italia)	66	Melandri Giovanna (gruppo progressisti-federativo)	78
Calzolaio Valerio (gruppo progressisti-federativo)	64	Nardini Maria Celeste (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	79
Guidi Antonio (gruppo forza Italia)	67, 79	Rolando Stefano, <i>Dirigente del dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri</i> ...	70, 77, 79
		Saonara Giovanni (gruppo misto)	70
		Valpiana Tiziana (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	79

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 19.

Audizione del dirigente del dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Stefano Rolando, su tematiche concernenti l'informazione sui problemi dell'infanzia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del dirigente del dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Stefano Rolando, su tematiche concernenti l'informazione sui problemi dell'infanzia.

Desidero chiedere innanzi tutto scusa ai colleghi perché il nostro lavoro procede un po' a tappe forzate; d'altra parte, se vogliamo concludere su alcuni punti prima della pausa estiva e porre solide basi su cui continuare immediatamente dopo l'estate, dobbiamo lavorare con questi ritmi serrati, ma anche con il massimo ordine possibile, compatibilmente con i lavori dell'Assemblea. Cercheremo in questo senso di recuperare l'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri sugli adempimenti conseguenti alla risoluzione sugli interventi umanitari a favore dei bambini della Bosnia, che, prevista per le ore 18, è stata rinviata in relazione ai lavori dell'Assemblea; mi dispiace perché era un appuntamento importante. Allo stesso modo, cercheremo di recuperare — vedremo poi come — la riunione che si sarebbe dovuta svolgere ieri con la relazione dell'onorevole Calzolaio sull'osservatorio dei minori.

Desidero inoltre informare la Commissione che alle 14,30 l'ufficio di presidenza ha avuto un incontro informale, molto utile ed interessante, con la presidente ed il direttore generale della RAI, che erano accompagnati dai loro *staff*, allo scopo di preparare una successiva seduta nella quale la presidente della RAI potrà intervenire con una relazione in risposta ai problemi posti dall'introduzione svolta oggi in ufficio di presidenza dall'onorevole Lodolo D'Oria e dagli interventi degli altri colleghi.

Esprimo un sincero ringraziamento al dottor Rolando, dirigente del dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri, un amico — ma non so se in una sede istituzionale ciò si possa dire — con il quale ho avuto già il piacere di lavorare altre volte, che è disposto — un po' come stiamo facendo noi in questo momento — a correre i rischi del nuovo pur di costruire qualcosa.

Ho già preannunciato telefonicamente al dottor Rolando i problemi che la Commissione si è posta, in particolare quello di veicolare, attraverso i *media* e la pubblicità istituzionale, dei messaggi positivi sui diritti dei bambini, che siano di dissuasione rispetto a comportamenti violenti ai danni dei bambini.

Nell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza il tema è stato introdotto in modo molto preciso e puntuale dal collega Lodolo D'Oria, al quale ho ora chiesto di riportare in questa sede le argomentazioni svolte, naturalmente con un taglio un po' diverso, che avremo modo di precisare ed arricchire via via nel corso degli interventi, considerato che il nostro attuale interlocutore è importantissimo, ma svolge un ruolo diverso da quello della concessionaria.

ria di Stato. Rinnovando il ringraziamento mio e dei colleghi al nostro ospite, cedo la parola al collega Lodolo D'Oria.

VITTORIO LODOLO D'ORIA. Signor presidente, accolgo senz'altro il suo invito chiedendo scusa ai colleghi se il mio intervento conterrà inevitabilmente alcune ripetizioni.

Desidero innanzi tutto ribadire alcuni punti essenziali sui quali si incentrano le nostre perplessità e preoccupazioni che riguardano l'esigenza di programmare un piano per la tutela dell'infanzia.

La presidente della RAI Moratti ci ha detto oggi che porterà una sua relazione di risposta alle nostre istanze. Non abbiamo infatti la presunzione di ottenere risposte immediate; riteniamo però che ragionando con più teste sia possibile prospettare anche un maggior numero di soluzioni, possibilmente valide.

Il primo problema che ci preoccupa è la fase di emergenza nella quale occorre agire a tutela dell'infanzia. Riteniamo quindi che questa prima fase di tutela debba essere volta a proteggere l'infanzia; ciò anche perché assistiamo oggi al fenomeno della spettacolarizzazione dell'immagine del bambino, che viene utilizzato per commuovere, per attirare l'attenzione, spesso ricorrendo a scene raccapriccianti; pensiamo alle immagini della guerra, nelle quali l'uccisione di un bambino fa notizia mentre non la fa più l'uccisione di un adulto. Il bambino in questo quadro viene utilizzato come grimaldello per aumentare l'audience televisiva o la tiratura dei giornali, con foto raccapriccianti che richiamano sempre la nostra attenzione per la morbosità insita nel genere umano.

Un altro grosso pericolo è che vengano utilizzati i bambini come piccoli divi, andando cioè a costruire il modello di un bambino che precorre i tempi, un bambino maturo, con atteggiamenti da grande. Promuovere questo tipo di modello è sicuramente un altro attentato alla fisiologica crescita dell'infanzia.

Si verificano anche casi di bambini vittime di eventi tragici e poi dati in pasto all'opinione pubblica: questo vale per gli

stupri e le violenze fisiche e sessuali che possono subire. Pensiamo ancora al caso — sottolineato in ufficio di presidenza dal collega Calzolaio — di bambini utilizzati come *target* del messaggio pubblicitario; il bambino viene cioè considerato come terreno fertile su cui seminare e diffondere semenze che, a prescindere dal tipo, attecchiscono facilmente.

Questa prima fase di tutela, che ci vede particolarmente attenti, nasce quindi dall'emergenza, dai tanti fatti o misfatti quotidiani a carico dell'infanzia.

Una seconda fase è quella che deve prevenire la fase di emergenza e riguarda, quindi, l'educazione. La famiglia, che è insostituibile nel ruolo paterno e materno, di fatto viene spesso surrogata, per l'assenza a volte coatta dei genitori, dalla presenza della « scatola magica », cioè della televisione, con tutti i programmi che questa riesce a propinare. Arriviamo, così, alla violenza dei programmi, con i loro messaggi più o meno subliminali che, peraltro, vengono diffusi oltre che con il mezzo radiotelevisivo anche con le immagini a mezzo stampa. Potrebbe, invece, costituire qualcosa di positivo proporre programmi educativi, ad esempio programmi in lingue straniere finalizzati all'insegnamento delle stesse.

Terzo punto, non disgiunto dal secondo ma che, anzi, va considerato in parallelo, è dato dall'informazione. Tutti i programmi devono essere volti ad educare e, soprattutto, ad informare sulle possibilità esistenti, delle quali, in realtà, poco si conosce. Un esempio specifico può essere quello accennato poco fa: a fronte dei numerosi infanticidi, per gravidanze indesiderate, per il « non coraggio » di abortire, oppure a fronte dell'impossibilità di portare avanti una gravidanza nel paese natio, è opportuno informare che vi è l'opportunità di portare avanti quella gravidanza e di partorire in un paese lontano. Altro esempio potrebbe essere quello dell'emergenza derivante dalla guerra in Bosnia, in relazione alla quale potrebbe essere attivata tutta una serie di iniziative, tra le quali quella dell'affido familiare; in questo caso l'informazione potrebbe essere utiliz-

zata come mezzo per coordinare le possibilità di offerta di ospitalità nel nostro paese da parte di numerose famiglie nei confronti di bambini, soli o con i loro nuclei familiari, grandi o piccoli che siano.

Dunque, queste tre fasi, quella dell'emergenza prima, quella dell'educazione e dell'informazione poi, sono, a nostro modo di vedere, passi fondamentali per lanciare un messaggio di speranza all'infanzia. Effettivamente, credo che la programmazione radiotelevisiva dovrebbe porre notevole attenzione ai pericoli che sono oggi insiti in una società che vede la famiglia sempre più scoperta, per mancanza di tutela da parte dei genitori — per un'assenza magari coatta, come dicevo poco fa — e per il ruolo sempre più insidioso che, in primo luogo nel settore dell'informazione, viene svolto dalla televisione.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Lodolo D'Oria per averci illustrato l'intero ventaglio dei problemi. Vorrei altresì permettermi di rivolgere al direttore generale Rolando una domanda che già gli avevo anticipato telefonicamente. È evidente che è possibile influire sull'opinione pubblica, sul costume, sulla cultura del rispetto dei diritti dell'infanzia soltanto attraverso azioni profonde, le quali richiedono un determinato lasso di tempo. Tuttavia, poiché ci troviamo in una situazione di emergenza continua — la lettura dei giornali di ieri per quanto riguarda la violenza sui minori era terrificante, coinvolgendo casi drammatici in America, in Inghilterra, in Francia ma, purtroppo, ancora una volta anche in Italia, ieri era il turno di Catania — è pensabile, è possibile, o la mia fantasia va troppo lontano, immaginare, oltre ad un'azione più a lungo raggio ed a lungo termine, che vada nel senso indicato dal collega Lodolo D'Oria, anche qualcosa di immediatamente fattibile, che trasmetta un messaggio contro la violenza sui minori?

È questo un piccolo, primo quesito al quale invito i colleghi ad aggiungere le loro osservazioni, in modo che l'intervento del dottor Rolando possa costituire, se a lui

non dispiace, una risposta finale e conclusiva.

MARIELLA MAZZETTO. Condividendo l'apprezzamento espresso dalla presidente per l'esposizione del collega Lodolo D'Oria, devo dire che fin dalla nascita di questa Commissione ho avvertito l'esigenza, condivisa, mi pare, da tutti, di fare qualcosa di immediato. Viviamo in un momento di grande urgenza e, convinti come siamo, che l'educazione permanente, fondamentale per il nostro paese, sia sempre stata disattesa, riteniamo che un'alfabetizzazione sui valori sarebbe estremamente importante. Nulla di meglio, dunque, che confidare anche nell'intervento dei nostri ospiti affinché, come osservava la presidente Jervolino, sia possibile attivare sinergicamente un insieme di azioni che abbiano come obiettivo la tutela dell'infanzia.

Ma l'infanzia va tutelata non soltanto promuovendo qualcosa in suo favore, perché per l'attuazione di questo qualcosa è necessaria una regia e ci vuole del tempo. Poiché si vive un'emergenza continua e le notizie che ci investono coinvolgono soltanto una piccola parte della realtà che è, purtroppo, presente nel nostro paese, in cui vi è disattesa dei valori fondamentali — dalla vita al rispetto dell'altro — e, soprattutto, dei diritti — dell'infanzia e dell'uomo in senso lato —, si deve compiere un'azione nei confronti dell'uomo nella sua globalità, partendo quindi dal coinvolgimento diretto, capillare e massiccio — scusate l'uso di questo termine — di tutta la popolazione. Sappiamo, infatti, che soltanto agendo in maniera capillare, attraverso una campagna forte, si può far in modo che situazioni sommerse di disagio — chiamiamole così — possano essere corrette all'interno della stessa famiglia e dalla stessa famiglia. Se si parte dal convincimento che l'ultimo atto che spetta all'uomo è quello di educarsi alla malattia e alla morte, è bene pensare anche, in positivo, che attraverso un'azione forte e massiccia — visto che i comportamenti dell'uomo sono influenzabili attraverso un'azione mirata — sia possibile fare in modo che all'interno

del mondo degli adulti cambi l'atteggiamento.

Questo è ciò che io penso, comunque spetterà ad ognuno di noi fare la sua parte. Sono convinta che i provvedimenti legislativi che adotteremo, pur lodevoli e meritori, saranno sempre troppo tardivi per la gravità del momento in cui viviamo.

VALENTINA APREA. Vorrei riprendere i temi sui quali si è soffermato il collega Lodolo D'Oria e ribadire che siamo ormai in una fase di emergenza, come ricordava poco fa il presidente e che quindi occorre tutelare i minori attraverso un uso didattico-educativo dei programmi, attraverso una serie di messaggi che devono giungere agli adulti. Se è vero che sempre più spesso deleghiamo la funzione educativa al mezzo televisivo (l'adulto è assente quando il minore diventa telespettatore), è anche vero che il legislatore ed in modo particolare chi ha la responsabilità di questo servizio, deve riflettere sulla possibilità di influenzare l'adulto nel tipo di programma che poi il bambino potrà vedere o non vedere.

Al legislatore spetta il compito di prevedere una adeguata regolamentazione della materia accogliendo anche eventuali suggerimenti che potranno venire dai nostri ospiti per capire quali siano i punti critici, quali i programmi ad altissimo rischio, quali i momenti della giornata in cui queste violenze psicologiche sui telespettatori minori possono essere più negative, influenzando la psicologia del bambino, per un'azione di prevenzione con tutta una serie di regolamentazioni o di messaggi agli adulti.

Siamo favorevoli ad un uso didattico-educativo e liberatorio del messaggio televisivo, anche perché non dobbiamo dimenticare che molti bambini, che non hanno la possibilità di fruire di parchi, di momenti ludici o di altri svaghi, trovano nella televisione l'unica compagna, la compagna di tanti pomeriggi che diversamente sarebbero molto tristi. Vanno bene i cartoni animati, i programmi che riempiono anche la vita di questi bambini, però proba-

bilmente anche rispetto a questi programmi occorrerà vigilare attentamente. Sappiamo bene che i cartoni animati, i programmi cosiddetti per bambini, sono spesso programmi violenti che non rispondono certamente ad una visione della vita e del mondo tranquilla e serena.

Ai nostri ospiti vorrei chiedere: la regolamentazione e la tutela che andiamo a studiare che tipo di apporto può ricevere da voi che avete questa responsabilità diretta? Ci sono degli studi, ci sono dei *dossier*, c'è un osservatorio rispetto a questi problemi? Oppure dobbiamo partire da zero ed individuare sulla base di quello che sta emergendo quali sono i punti critici per poi studiare insieme una proposta?

È chiaro che da parte nostra c'è la volontà di affrontare e tentare di risolvere il problema. Che tipo di sinergia si può creare tra questa Commissione e l'istituzione che ha il compito di sovrintendere a queste tematiche?

PRESIDENTE. Evidentemente, quando parliamo di istituzione intendiamo prima di tutto il Ministero per la famiglia e la solidarietà sociale. Pertanto, il nostro intento non è concorrenziale ma volto soltanto a creare un sistema di sinergie, come abbiamo già detto con chiarezza alla presidente della RAI.

VALERIO CALZOLAIO. Come ho già avuto modo di fare in ufficio di presidenza, in occasione dell'incontro con il presidente della RAI Moratti ed alcuni suoi collaboratori, vorrei soltanto svolgere un breve ragionamento e porre alcune domande.

Abbiamo intenzione di tentare di dare fondamento normativo ad uno strumento recentemente istituito, presso il dipartimento affari sociali della Presidenza del Consiglio, dal ministro Ossicini che ha costituito un osservatorio sulle condizioni dell'infanzia.

Vorrei sapere in che modo pensate si possa prevedere per legge l'intreccio decisivo tra raccolta dei dati (che dovrebbe essere più compito precipuo di questo osser-

vatorio) e informazione, socializzazione, e responsabilizzazione della comunità nazionale. Un'attività che dovrebbe essere propria del vostro dipartimento presso la Presidenza del Consiglio.

Mi associo altresì alla richiesta della collega Aprea in ordine alla possibilità di ottenere documenti, ricerche e dati che possano esserci utili nella fase preliminare alla predisposizione del provvedimento legislativo.

La mia successiva richiesta si riferisce poi alla vostra esperienza; mi rendo infatti conto che la vostra è una struttura governativa ma credo anche che possiate fornirci qualche suggerimento utile ad altre istituzioni pubbliche e innanzi tutto al Parlamento.

La nostra è una Commissione, nuova, speciale, temporanea e che, in modo assolutamente inedito nella storia istituzionale del nostro paese, dovrebbe occuparsi, sia pure per breve tempo, in modo organico delle politiche per l'infanzia ed abbiamo potuto renderci conto fin dalle sue prime sedute che c'è un gran bisogno di un interlocutore parlamentare, istituzionale, rappresentativo. Avete dei consigli, degli aiuti, dei suggerimenti da fornirci? Ricorrendo alla nostra maggiore capacità di parlare all'esterno, potremmo infatti utilizzare vostre esperienze e vostre strutture, pur essendo chiaro che il Governo è una cosa e il Parlamento un'altra.

Ho potuto constatare come la Presidenza del Consiglio abbia più volte posto in essere attività di sostegno informativo all'attuazione delle leggi (penso alla legge sulla tossicodipendenza). Ebbene, nell'ambito di nostra competenza, la convenzione di New York sui diritti dei bambini è poco conosciuta, mentre è addirittura sconosciuto il rapporto che l'Italia, in modo carbonaro, ha consegnato, sia pure con qualche ritardo, sull'attuazione di detta convenzione. Probabilmente sarebbe di grande utilità che la nostra Commissione aprisse una sorta di sportello per i diritti dei bambini. Sono convinto che non si tratti di una funzione ministeriale ma più propriamente democratico-rappresentativa.

È possibile suggerire, informare maggiormente sulla legge n. 176 del 1991 di ratifica della convenzione di New York e su altre normative che via via dovessimo adottare? È possibile trovare un raccordo (non permanente, non ci permetteremo di disturbarla troppo spesso) con la sua struttura, dottor Rolando, affinché si abbia da parte nostra il vantaggio di far conoscere una inedita scelta del Parlamento italiano in questa precaria XII legislatura?

Ciò riguarda anche altre strutture pubbliche. Oggi abbiamo avuto un'interessante incontro con la presidente della RAI Moratti, che si è impegnata a tornare in Commissione, e non più in ufficio di presidenza, con un documento di indirizzo.

In base alla vostra esperienza, potete fornirci qualche ulteriore suggerimento (si tratta della terza questione che intendo porre) rispetto al possibile apporto del servizio pubblico radiotelevisivo? Inoltre, poiché in tema di fonti di informazione e con riferimento alla necessità di adeguare la professione giornalistica alla specificità del cittadino bambino è stata approvata negli anni scorsi la cosiddetta carta di Treviso, promossa dalla Federazione nazionale giornalisti e dall'ordine dei giornalisti, con la collaborazione di « Telefono azzurro » (un aggiornamento della stessa è previsto per il prossimo novembre), potete aggiungere delle osservazioni in proposito?

Vi è inoltre il problema dell'impatto della televisione sui bambini: mi riferisco, ad esempio, al rapporto tra pubblicità e programmi per i bambini; tra pubblicità per i bambini e pubblicità per gli adulti; al problema delle fasce orarie di trasmissione della pubblicità: la questione riguarda i codici di autoregolamentazione, gli accordi tra reti televisive, la programmazione specifica. Oggi abbiamo parlato dell'opportunità di attuare una sorta di politica di settore per l'infanzia da parte del dipartimento per l'informazione, sorto dopo l'abolizione del Ministero del turismo e dello spettacolo. Quali idee avete al riguardo?

Un'altra questione che intendo affrontare è riferita al rapporto specifico bambini-informazione. Vi è innanzi tutto il profilo dell'informazione sui bambini, quello riguardante il modo in cui si forma sia l'operatore dell'informazione sia, talvolta, il tramite dell'informazione, l'insegnante o il genitore, non solo per una migliore tutela, ma anche per una migliore conoscenza dei diritti del bambino. Un secondo profilo consiste nell'informazione da parte dei bambini: mi chiedo cioè se non ci si debba porre il problema di un maggiore ascolto dei bambini stessi. Ciò riguarda certo la vita e l'esperienza personale di ciascuno di noi, ma forse si tratta anche di una responsabilità collettiva, sociale.

Ho voluto esporre alcuni argomenti di riflessione. Occorre considerare che l'inizio dei lavori della nostra Commissione è stato finora alquanto convulso e frammentario: siamo passati dai problemi della guerra all'osservatorio, poi alla RAI. Ma l'inizio dei lavori di una Commissione nuova è probabilmente, quasi per definizione, frammentario e convulso; lo è stato anche il nostro e quindi ognuno di noi fatica a ritrovare un filo organico di ragionamento. Personalmente mi riconosco nell'impostazione espressa dal collega Lodolo D'Oria (come ho osservato anche oggi nel corso dell'incontro con il presidente della RAI Moratti) e nel quadro di tale impostazione ho cercato di segnalare alcuni punti specifici.

Mi scuso se anch'io, come la collega Mazzetto, non potrò seguire l'intera audizione a causa di altri impegni, ma avrò occasione di leggere il testo degli altri interventi e soprattutto delle sue riflessioni, dottor Rolando.

MARIA BURANI PROCACCINI. Con riferimento ai bambini (ma ciò vale anche come regola generale) dovremmo cercare di prevenire piuttosto che curare. Proprio nel campo dell'informazione potremmo recepire insegnamenti provenienti da esperienze negative di altri paesi più avanzati di noi in alcuni campi. Mi riferisco in particolare ad Internet, di cui vorrei che ci

si cominciasse ad interessare prima che Internet diventi un fatto usuale in Italia, come lo è in altri Stati europei ed extraeuropei. Voi tutti avete letto sui giornali le notizie relative ad un gruppo di numerosi pedofili che in Inghilterra si erano serviti di Internet per i loro approcci verso i bambini. Infatti, in Inghilterra il sistema di accesso ad Internet è molto diffuso, come d'altra parte è diffusissimo in Francia. Sull'argomento ho avuto modo di leggere parecchi articoli che mi hanno scioccata. I francesi, che dispongono di *modem* telefonico, per collegarsi con Internet, pressoché in tutte le case, si sono trovati nell'impossibilità di far fronte al tremendo problema dei tentativi di aggancio dei bambini attraverso l'indicazione di negozi di giocattoli rivelatisi poi inesistenti, di vendite di giocattoli a domicilio, di videogiochi, di film per bambini. Tutto al fine di lanciare un richiamo a catena.

Si tratta di un fenomeno che in Italia è soltanto agli inizi e quindi potremmo giovarci dell'esperienza degli altri paesi; sarebbe opportuno individuare un sistema di bloccaggio. Non ho assolutamente conoscenze tecniche che mi consentano di avanzare proposte al riguardo, ma pongo tale problema affinché sia risolto laddove sia possibile farlo, in modo che la diffusione di Internet in Italia preveda già la lotta a questo fenomeno gravissimo, che gli altri paesi, quelli europei in particolare, stanno scontando sulla loro pelle.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Stiamo muovendo i primi passi dopo la costituzione di questa Commissione; quindi siamo un po' bambini e stiamo cercando di approfondire i vari temi che rientrano nelle nostre competenze. In questi primi giorni abbiamo ascoltato il ministro per la famiglia e la solidarietà sociale, abbiamo affrontato questioni finanziarie (perché occorre finanziare le attività), abbiamo parlato con il sottosegretario per il tesoro Giarda, abbiamo parlato di informazione con i rappresentanti della RAI. La presente audizione è, in un certo senso, una ripetizione dell'audizione, svoltasi in una sede più ristretta, dei rappresentanti

della RAI; l'informazione televisiva è però quella che influenza maggiormente lo sviluppo dei bambini, perché interessa l'opinione pubblica, investe le famiglie e quindi i bambini.

Questa sera, affrontando le tematiche relative all'informazione, stiamo allungando il tiro. È opportuno infatti che chi si occupa di informazione presti attenzione soprattutto all'impatto dell'informazione sui bambini. Come pediatra sostengo che i bambini sono una *tabula rasa*, sono infatti quelli che assorbono di più, non essendo influenzati da esperienze negative e quindi da una sovrapposizione di esperienze. Quello dell'informazione rivolta ai bambini è pertanto un settore molto delicato. Avendo svolto la professione di pediatra ed avendo curato due generazioni di bambini, ho potuto constatare nel tempo una modifica nei costumi; la televisione e l'informazione hanno infatti consentito uno sviluppo diverso dei bambini dell'ultima generazione. Mi ricordo come erano i ragazzi trentacinque anni fa e vedo come sono ora: attualmente sono molto più evoluti, più furbi e più esperti. In questo senso la televisione e l'informazione più in generale hanno svolto un ruolo positivo. I bambini di oggi hanno più stimoli di quelli di ieri: prima non esistevano tutti questi mezzi di comunicazione e la nostra informazione si limitava all'ambito della famiglia.

La televisione è riuscita anche a rendere uniforme la lingua in Italia; nel nostro paese ora si parla meglio, i bambini si esprimono meno in maniera dialettale e si capiscono di più tra di loro. Ho potuto constatare che in alcune famiglie siciliane nelle quali non si parlava italiano i bambini cominciano ad esprimersi correttamente nella nostra lingua, senza inflessioni dialettali; è un fatto di notevole importanza.

Ho anche citato degli esempi di distorsione relativi all'uso negativo del bambino: mi riferisco alle ultime edizioni de *La Piovra*, in cui si è rappresentata l'iniziazione di bambini alla mafia. Ritengo sia molto negativo utilizzare in tal modo il bambino, che diventa una specie di simbolo, di ri-

chiamo per gli altri ragazzi. Si può obiettare comunque che la Sicilia non è solo mafia.

Voglio citare inoltre un altro esempio, di cui ha parlato poco fa anche il collega Lodolo D'Oria, quello dell'infanticidio: ebbene, bisogna far sapere alle gestanti che possono partorire in qualsiasi parte d'Italia mantenendo l'anonimato, e che possono lasciare il bambino, che verrà comunque assistito. Sono informazioni che non tutti conoscono; a volte si tratta non solo di mancanza d'informazione ma di un fatto di cultura, e l'informazione servirebbe ad evitare questi penosi episodi di cui abbiamo quotidianamente notizia attraverso la stampa.

Come ha detto anche questa mattina il collega Guidi, dovremmo forse parlare di meno e ascoltare di più cosa i rappresentanti della RAI hanno fatto finora e cosa pensino di fare, per poi rivederci in un momento successivo; sarebbe utile un altro incontro per impostare un progetto sull'informazione generalmente intesa e per valutare le indicazioni da fornire in questo campo specifico; infatti, noi ci occupiamo di molti settori e dobbiamo vedere come specializzare la Commissione nei vari campi.

ANTONIO GUIDI. Non è la prima volta che ascolto con piacere gli interventi e gli « intervistati », ma sento anche un certo sbilanciamento (un po' preoccupante, per la verità) fra la gravità dei fenomeni e ciò che noi chiediamo alle varie tecniche. Questo discorso non è rivolto a voi perché offenderei le vostre intelligenze, ma poiché le nostre elucubrazioni, le nostre idee ed i nostri sogni rimangono agli atti, non vorrei che fra dieci anni qualche lettore un po' distratto rispetto a ciò che noi stiamo dicendo rimanesse con qualche vertigine in più.

Voglio dire qui, in modo un po' provocatorio, che credo alle campagne pubblicitarie, sociali e così via; non possiamo pensare però che certi problemi, come l'infanticidio, possano essere risolti con una comunicazione leggermente più edulcorata o con un'informazione mirata, perché allora

con degli spot contro la guerra quest'ultima finirebbe, con degli spot per il rispetto dell'ambiente diventeremmo tutti ecologisti. Stiamo attenti, perché si tratta di realtà formidabilmente complesse. L'ho già detto una volta: quanto all'infanticidio, nella maggior parte dei casi, il problema non è quello di educare la donna, che spesso è molto più educata di chi fa comunicazione, e non si tratta di un problema di ignoranza: si tratta soprattutto di disagio sociale e di grande incapacità socio-sanitaria di recepire certe istanze. È inutile che ce lo nascondiamo, altrimenti facciamo il gioco delle tre carte: molte donne sanno benissimo che potrebbero andare a partorire, perché la legge lo consente, a mille chilometri di distanza per nascondere - già questo è un problema enorme - la propria maternità. Ma cosa accade a mille chilometri di distanza? Come reagisce il medico? Come si comporta la USL? Accoglie la donna trattandola in maniera decente? Non so, ho i miei dubbi. Ciò non vuol dire che non bisogna far nulla; dico solamente che queste azioni promozionali, informative o di incentivo - come abbiamo detto oggi in presenza del presidente della RAI - di alcune punte eccessive di violenza sono lo spicchio di un frutto molto più complesso. Se noi semplicissimo troppo, dando all'informazione un peso eccessivo, probabilmente alla fine creeremmo tanti miraggi senza però trovare l'acqua e quindi moriremmo tutti di sete.

Ciò non vuol dire affatto che campagne televisive o sulla stampa non debbano essere effettuate. Occorre però comprendere che il problema in ogni caso è non dico più complesso (perché il termine complessità significa impossibilità di affrontare), ma tale da dover essere affrontato da noi tutti insieme e con più strumenti. Infatti, la questione dell'informazione sta diventando ossessiva ed un po' onnicomprensiva: ci credo fino ad un certo punto, e mi crea qualche problema.

Apriamo invece un paio di *file* su quanto può accadere. Occorre storicizzare quel poco o tanto che è stato fatto. Il dipartimento per l'informazione e l'editoria

credo sia un ganglio importante di una strategia più complessiva; insisto ancora, perché altrimenti riduciamo ogni problema allo spessore di una carta velina. Ho iniziato - credo che ognuno di noi debba storicizzare anche se stesso - proprio con il presidente Jervolino Russo, allora ministro, a collaborare in maniera triangolare (io in qualità di tecnico, l'onorevole Jervolino Russo come ministro, il dottor Rolando come direttore del dipartimento), con una fissazione: le leggi vanno conosciute. Su questo il collega Calzolaio ha perfettamente ragione. Il primo *file* che si può attivare è quello di una conoscenza diffusa delle leggi. Secondo me uno degli handicap della democrazia di fatto esistente oggi in Italia riguarda la scarsa conoscenza delle leggi e del loro utilizzo, soprattutto per quanto concerne alcune fasce deboli; i bambini, pur non essendo deboli in sé, finiscono per diventarlo senza che alcuno nutra per questo il minimo senso di colpa; questa è la realtà.

Direi che si può continuare nel *progress* della legislazione che direttamente o indirettamente riguarda l'infanzia, divulgando - del resto è uno dei compiti del dipartimento - la legislazione o per esempio alcune sentenze o linee di indirizzo come quelle espresse dalla convenzione di New York sui diritti del fanciullo.

Il secondo *file* da attivare è quello delle campagne audiovisive. Da questo punto di vista c'è molto, ma occorre anche avere il coraggio di fare delle scelte. Con il dottor Rolando abbiamo deciso - diciamo la verità, un po' controcorrente - all'interno di una campagna pubblicitaria contro la droga, di non parlarne quasi affatto, ma di veicolare l'importanza della comunicazione tra genitori e figli, l'accettazione della sconfitta e non solo l'esaltazione della vittoria. Questo orientamento non è servito a cambiare la tendenza, ma è stato di qualche utilità rispetto alla reazione dei grandi *network*, che poi fanno gran parte della comunicazione stanti i *budget* che gestiscono con *Pubblicità progresso*, per gli incentivi che danno alle trasmissioni e per il fatto che spesso le sponsorizzano.

Visto che quella linea è servita, se ve ne saranno dieci sarà ancor meglio, ma per fare questo spesso occorre muoversi un po' controcorrente, così come quando abbiamo deciso di parlare il meno possibile di droga nel momento in cui questa veniva avvertita come il problema forte. Oggi nel momento in cui l'argomento che ferisce tutti è la violenza sui bambini, non sono sicuro della necessità di impattare l'opinione pubblica esasperando di nuovo questo tema, anzi unendoci al coro di chi fa il voyerismo del dolore dell'infanzia. Occorre dare un contributo — senza pensare all'educazione che credo sia deputata non tanto alla televisione quanto al sistema territoriale, ossia alla scuola, alla famiglia e al gioco — che sia un po' più a monte, non valorizzi la violenza, ma la positività.

Oggi abbiamo parlato — giustamente preoccupati, offesi e forse anche un po' in colpa, chissà — sia con il presidente della RAI, sia con il dottor Rolando di quello che sta succedendo all'infanzia nel mondo, del suo intollerabile dolore, di quello che accade a valle, ma accanto a questo — non lo rinnego — bisogna valorizzare la positività.

C'è una ricchezza incredibile nel mondo dell'infanzia che va valorizzata. L'anno precedente alla nostra collaborazione statuale i bambini hanno fatto una campagna sulla droga di valorizzazione della creatività che probabilmente non ha eguali: non erano i bambini che dovevano essere convinti a lottare contro la droga, erano loro che convincevano gli adulti e forse indirettamente se stessi a condurre questa battaglia. Il meccanismo del coinvolgimento positivo forse qui dentro viene usato ancora poco, ma il problema è anche quello di stare più insieme, di affinare in ognuno di noi i messaggi e i linguaggi.

Do tre ultime informazioni, scusandomi della mia solita, storica, esasperante lunghezza. Il dipartimento per l'informazione e l'editoria, se vogliamo il ministro per la famiglia, soprattutto il Ministero della pubblica istruzione e noi stessi dovremmo affrontare una grande sfida: tentare — capisco di dire un'eresia, ma non

mi interessa —, almeno proporre (se ne faranno mille copie, non importa) un nuovo libro di testo di storia (il dottor Rolando ride perché ne parlo da anni, gli ho fatto venire i baffi verdi su questo!). Penso ad un testo che serva come esempio, nel quale i capitoli non siano dedicati alle guerre e le letture alle conquiste della società, dove cioè l'impostazione sia capovolta: i progressi della civiltà vengano trattati nei capitoli e le guerre in brevi letture, evidenziando soprattutto il ruolo della donna che nella storia è completamente negletto. Questo serve perché i bambini e i ragazzi imparino anche dalla storia (vivono poi nel loro mondo ricevendo duemila informazioni) che cosa significhi essere se stessi; se dai libri di testo apprendono che la storia è una successione di guerre con vinti e vincitori, credo finiscano per sentirsi un po' guerrieri (l'educazione alla pace è un *optional* e non ci credo).

Con riferimento a quanto diceva l'onorevole Calzolaio in merito alle richieste di informazioni, ne posso dare due. Presso il dipartimento per la famiglia esiste uno sportello del cittadino che si stava qualificando per *target* (avevamo attivato quello sull'handicap e Drogatel). Credo che il ministro Ossicini sarà ben lieto di aprire un discorso più mirato rispetto all'infanzia, non alternativo a Telefono azzurro che è piuttosto legato a eventi negativi, ma interessato anche alle capacità che i bambini possono esprimere. Ripeto: se non valorizziamo il mondo del bambino e ne diamo un'immagine cimiteriale, è evidente che non possiamo riuscire, anche a livello di contributo massmediologico, a dare un po' di gioia a chi non ce l'ha.

Per quanto riguarda la RAI — oggi pomeriggio era sfuggito quello che l'onorevole Calzolaio voleva sapere — esiste il centro studi ricerche di mercato gestito da Giulio Carminati, che può dare insieme al dipartimento per l'informazione e l'editoria gran parte degli studi e delle ricerche su massmedia e infanzia. La verifica qualitativa gestita dal dottor Celestino Spada può completare quel *network* di informazioni di cui tutti noi abbiamo bisogno.

GIOVANNI SAONARA. Comprendo l'insistenza di tutti i colleghi sulla questione dell'informazione perché questa sera il dottor Rolando è qui per rispondere sui problemi dell'informazione e dell'infanzia (o soprattutto per ascoltare!). Desidero tuttavia spendere una sola parola sull'altro termine, sull'editoria. Riprendendo una sollecitazione dell'onorevole Guidi, a me sembra che, subito dopo l'informazione, nasca comunque in quanti sono forse meno attrezzati di noi il quesito sullo *status* dell'editoria per l'infanzia ed anche per l'adolescenza in Italia. Mi sembra vi siano segnali ben poco incoraggianti in questo settore: chi se ne occupa, infatti, lo fa a singhiozzo. Di tanto in tanto le riviste specializzate o gli inserti economici dei quotidiani oltre a segnalare i successi (mi riferisco in particolare ai fumetti) registrano anche situazioni ingessate in ordine alla lettura media in Italia ed un rapporto non semplice tra l'editoria in genere e l'editoria scolastica, caratterizzato da un grosso squilibrio tra i due comparti.

Le chiedo, se è possibile, una delucidazione al riguardo poiché mi sembra che soprattutto in questi mesi, caratterizzati da grandi problemi per quel che riguarda il costo della materia prima, non si ponga sufficiente attenzione a questo aspetto. Giustamente qualcuno ha citato Internet o altri mezzi di comunicazione; i dati relativi alla presenza di ben più complessi strumenti di comunicazione, di informazione e di formazione dei cittadini italiani potrebbero tranquillizzarci, io però continuo a rimanere vagamente romantico. Sono molto attento alle questioni tradizionali dell'editoria, alle case editrici o alle testate che chiudono, alle difficoltà delle biblioteche scolastiche e civiche e soprattutto alle grandissime differenziazioni esistenti all'interno del territorio nazionale. Credo che questo sia un modo per completare il quadro relativo alla questione dell'informazione, anche perché dopo vi è necessariamente quello della formazione.

PRESIDENTE. Prima che il dottor Rolando inizi a rispondere ai quesiti posti vorrei riprendere quanto ha detto il col-

lega Guidi. Certamente siamo consapevoli fino in fondo della drammaticità e della complessità dei problemi dei quali oggi abbiamo parlato; naturalmente non ne facciamo carico a lei, dottor Rolando, né pensiamo di risolverli attraverso l'informazione, il nostro vuole però essere un approccio concorrente ad un'azione che deve essere del Parlamento e degli enti locali, come del resto Guidi stesso ha sottolineato.

Lei è un grosso operatore dell'informazione, la sua presenza ci induce a rivolgerle un quesito secco su cosa può fare, cosa ha fatto e cosa intende fare per l'infanzia il dipartimento per l'editoria. Le chiediamo inoltre il suo parere personale sui diversi problemi esistenti anche se non strettamente attinenti al suo incarico istituzionale.

Indubbiamente il lavoro finora svolto dal suo dipartimento ha comportato anche delle scelte molto coraggiose. Il collega Guidi ne ha ricordata una: quella di rendere i bambini soggetti creatori di un messaggio. Forse per modestia, non ne ha ricordata un'altra che io giudico molto importante; mi riferisco a quella relativa al fascicolo che illustrava la legge sull'handicap con il quale, per la prima volta, il dipartimento per l'editoria ha avuto il coraggio di venire fuori dall'informazione togata ed ufficiale, che in qualche modo parlava a tutti salvo che ai bambini, per affrontare invece un tipo di informazione che normalmente non si usava produrre a Palazzo Chigi. Sarebbe interessante per i colleghi della Commissione avere delle esemplificazioni di questo lavoro. Certamente la fantasia ed il coraggio che avete avuto allora vi aiuteranno (e aiuteranno anche noi) a trovare strade nuove.

STEFANO ROLANDO, *Dirigente del dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ringrazio per l'invito, per l'accoglienza ricevuta e per le parole cortesi rivoltemi dal presidente, ma soprattutto ringrazio per questo spirito di stimolazione reciproca che ha permesso ai parlamentari che compongono questa importante Commissione

di interagire con noi su un tema che è trasversale rispetto al tema altrettanto trasversale che è oggetto dell'attività della Commissione. Darò conto dell'attività della struttura, che cerca di sintonizzarsi in particolare con queste priorità, di quanto essa possa fare o non fare, muovendo comunque altri soggetti, e creando rete.

La nostra è una direzione generale di antico radicamento, trasformata in dipartimento con la legge di riforma della Presidenza del Consiglio, che impegna nel campo della comunicazione istituzionale circa un terzo della sua struttura, composta complessivamente da circa trecento persone: Essa è impegnata su molti fronti: alcune leggi sui *media*, il diritto d'autore, i problemi di promozione della cultura, i negoziati europei in materia di comunicazione ed informazione; in questo modo la struttura si impegna in uno sforzo di modernizzazione dell'amministrazione dello Stato in una materia vastissima. Un terzo di questa struttura lavora sui problemi della comunicazione istituzionale, cercando cioè di « caricare » sulla struttura pubblica, al servizio di altre strutture pubbliche istituzionali, una riflessione su una peculiarità di identità rispetto alle tante altre fonti di comunicazione del paese.

Parlando di bambini, la direzione *marketing* di un'azienda che produce, poniamo caso, giocattoli ha un'attenzione costante al problema dell'infanzia ed ha una cultura molto organizzata sul problema di chi sia il suo interlocutore. Lavorando tutti i giorni su questo tema, sa che deve parlare ai bambini, ma sa anche che, in termini di comunicazione, i bambini vanno almeno divisi in otto fasce di età (dai zero a 18 anni) dai zero ai due anni si parla loro in un modo e con certi mezzi; dai due e ai quattro in un altro; dai quattro ai sei in un altro ancora e così via. Si sa che dai dodici ai quattordici anni non c'è quasi modo di parlare ai ragazzi, perché non leggono libri né fumetti e non guardano quasi niente. C'è allora una accurata ricerca del *marketing* del modo in cui sintonizzarsi con i destinatari dai dodici ai quattordici anni. Si è provato con le affis-

sioni auto-filo-tramviarie dinamiche sono molte volte l'unico segmento che fa presa su questa fascia, per la quale non vanno bene neanche le affissioni murarie visto che a quell'età si cammina a testa bassa.

Ho sentito queste cose — che racconto per sommi capi — partecipando a convegni e interloquendo con operatori professionali che hanno il problema di vendere i loro prodotti. Ciò non vuol dire assolutamente che si tratti di persone che vogliono male ai bambini. L'industria ha, per lo più, tecniche raffinate al servizio di una vita migliore. Però il problema fondamentale del grande settore della comunicazione infantile è quello di sviluppare nei centri di impresa una formazione permanente che sappia parlare al bambino e alla sua famiglia, che sappia toccare le corde importanti del contesto di socializzazione, che sappia parlare alla scuola per fare del bambino un destinatario della comunicazione commerciale e dunque un mercato attivo.

La seconda grande fonte che opera sull'infanzia è costituita dai *media* che hanno un problema diverso da quello dell'impresa. Sostanzialmente non sviluppano una fortissima presa su quella fascia di età, anche se la comunicazione televisiva è molto premiata dall'ascolto delle fasce infantili, in quanto vi è una raffinata capacità della pubblicità nell'individuare segmento per segmento, minuto per minuto i messaggi più adeguati a quella fascia di età. I *media*, oltre al problema di strizzare l'occhio alle opportunità pubblicitarie, hanno anche quello di interloquire con un mondo nel quale il destinatario è un oggetto spettacolarizzato; la preoccupazione generale dei *media*, insomma, fatica ad essere collegata all'antica ispirazione dell'articolo 21 della Costituzione (libertà di informazione) ed è piuttosto rivolta ad un segmento del mercato da raggiungere o con il quale sintonizzarsi. Dunque il mondo dell'infanzia, ha di fronte il sistema dell'impresa, e quello dei *media*; sono gli interlocutori prevalenti. Essi non vanno demonizzati, ma si devono considerare i loro problemi di continuare ad esistere e di vendere: due esigenze essenziali del nostro

processo economico. Allo stesso tempo, non si può non immaginare l'esistenza di un terzo polo, un luogo istituzionale che, sia pure utilizzando le stesse tecniche, riesca a svolgere una funzione ed un ruolo diversi.

In questi ultimi dieci anni abbiamo cercato di capire come i *media* e l'impresa abbiano diritto ad essere una fonte importante; ma contemporaneamente abbiamo lavorato su una priorità: come e perché lo Stato ha l'obbligo di porsi come fonte alternativa e diversa. Questa configurazione deve fare giustizia di un'antica polemica sul fatto che si faccia propaganda o si riproponga una sorta di Minculpop: se qualcuno fa propaganda, lo si scopre dopo un secondo! La capacità di porsi come fonte diversa ed alternativa rispetto ai *media* e all'impresa, ricercando superfici diverse, ragionando su obiettivi diversi ed avendo a cuore la crescita di una cultura della comunicazione rispetto ad un certo problema e ad un determinato destinatario (che cambia di anno in anno, migliora, produce accumulo di esperienza in una chiave completamente diversa, vicina nelle tecniche ma lontana negli obiettivi e nelle modalità di manifestazione), ci ha portato, in particolare, in questi dieci anni, a creare un luogo a servizio delle amministrazioni e delle istituzioni, anche lavorando per il Parlamento e per grandi organi costituzionali.

Se non ricordo male, lo scorso anno, nell'esplicazione del nostro programma di attività, abbiamo lavorato per ventiquattro amministrazioni diverse, offrendo servizi ma anche un'assistenza metodologica, un contributo di idee, un tentativo di offrire la tecnica in cambio dell'investitura di un problema con la finalità di far crescere, sulla scorta di metodi e contenuti nuovi, un terzo ruolo diverso e complementare rispetto ai soggetti e alle fonti di mercato. Siamo riusciti in questo tentativo? Direi di sì — rispondo all'onorevole Calzolaio che ha posto una questione specifica — nel momento in cui un obiettivo di lavoro ci è stato indicato dalla legge. Il fatto che una legge possa prevedere un compito permanente al quale è collegata una copertura

finanziaria aggiuntiva rispetto alla modestia delle disponibilità di cui fruiscono le nostre amministrazioni, ha creato consapevolezza, cultura specifica, possibilità di andare avanti nel tempo sulla tematica, di non essere saltuari e casuali. In dieci anni abbiamo registrato un attivo di 2.500 prodotti di comunicazione (editoriali, grafici, audiovisivi, pubblicitari, informatici e legati ad eventi. Non sono pochi, anche perché ne sono stati realizzati, in *media*, uno al giorno: ogni giorno si fa una campagna, un libro, un film, una presentazione. Si tratta, certo, di una dimensione aziendale, ma quanta di questa realtà produttiva nasce dal caso, dalla « strattonata », dalla chiamata urgente di un ministro, da un bisogno improvviso e quanto, invece, da una programmazione? Tutto ciò che nasce dalla programmazione proviene sostanzialmente da leggi dello Stato, che hanno attribuito un compito ed hanno stabilito che fosse esercitato nel tempo. Un compito fissato dal Parlamento rappresenta un *must* assoluto per un'amministrazione dello Stato. Per noi, ad esempio, è molto importante la legge sulle tossicodipendenze, che ha chiamato in causa l'amministrazione (nel caso sia noi che, con ruolo di coordinamento, gli affari sociali), le ha attribuito un compito, coprendo finanziariamente la spesa e responsabilizzando la struttura a crescere in quello specifico settore. Come il presidente sa, la legge — il cui messaggio l'onorevole Guidi ha raccolto e proseguito in modo intelligente — si poneva, tra gli altri, l'obiettivo di rigenerare una problematica.

Quando, ogni anno, dobbiamo stabilire le iniziative da adottare in ordine al problema della droga, lo facciamo avendo alle spalle sei o sette anni di esperienze, di misurazioni, di *pre-test* e di *post-test*, di analisi applicative. L'ultima campagna sulla droga, devo dire la verità, è stata molto difficoltosa perché l'intento era di dire agli italiani che avrebbero dovuto mutare un comportamento di fondo, nel senso che la sconfitta andava metabolizzata e che si cresceva insieme anche su una sconfitta. Cosa c'entra questo messaggio con la droga? Si tratta di una precondizione di

solidarietà tra genitori e figli che determina dialogo, cioè un'assenza di vuoto nel rapporto: il che è poi una delle precondizioni culturali per affrontare adeguatamente il problema. Ci siamo chiesti se questa campagna sarebbe stata capita. Quando abbiamo disposto l'effettuazione di un *post-test* su tale iniziativa, ci si è accorti che la prima cosa alla quale teneva la struttura incaricata del sondaggio era di compiacere il cliente. Ma per noi non era così importante avere risultati in base ai quali sarebbe stato evidente che la campagna era andata benissimo, gli ascolti erano stati straordinari e così via. So bene che gli ascolti sono straordinari perché tra mille budini, caramelle, busti e tappeti, è evidente che una campagna diversa produce ascolto. In che modo però l'ascolto incide sui comportamenti? Dal *post-test* dovrebbe risultare se il messaggio sia stato compreso dalla gente, se questa lo abbia diciamo introiettato: il *marketing* dell'impresa è capace di fare questo; noi abbiamo difficoltà ad avere la strumentazione adatta ma, nell'occasione specifica, avendo poi avuto buone ricerche sul campo di verifica, ci siamo accorti che la campagna era giusta ma anche difficile, nel senso che aveva lasciato nell'opinione pubblica un margine di incomprensione.

Dico per inciso che, nonostante in Italia i nostri editorialisti scrivano di tutto e segnalino qualsiasi cosa, non vi è stata una sola penna che abbia lasciato sui giornali un segno diverso in occasione del lancio di questa linea di comunicazione sulla droga. Ciò perché i giornali ed i *media* camminano seguendo una loro logica mentre noi ci muoviamo in base ad una logica diversa, che va a volte controcorrente. Vi è comunque il rischio che in certi momenti si vada dietro la realtà chiudendo gli occhi e si riproduca la cultura dei *media*. Per esempio, se quest'ultima si conforma all'obiettivo di spettacolarizzare e di generare allarme, la pubblicità segue tale orientamento perché in questo modo pensa di incrementare il livello di ascolto. Noi usiamo la stessa tecnica, le stesse agenzie, le stesse strutture; ma cerchiamo di evitare di conformarci all'atteggiamento di spettacolarizzazione e

di allarmismo: bisogna avere la forza di fermarsi, di evitare il ricorso all'allarmismo e alla spettacolarizzazione, di riflettere sul proprio ruolo e sui propri problemi, senza preoccuparsi troppo della perdita di *audience*.

La possibilità di porsi in maniera diversa discende da una continuità di esperienze che qualcuno vuole siano continuative e non casuali. Chi può volere questo, se non soprattutto il Parlamento? Questa Commissione, dopo avere effettuato analisi, confronti e ricerche, giungerà a formulare una proposta, forse una normativa. Mi auguro che quest'ultima contenga in sé una chiamata in causa dell'amministrazione dello Stato per lo svolgimento di un ruolo permanente rispetto al tema dell'informazione, anche perché questo elemento determinerà un'ubbidienza. L'amministrazione è alla ricerca di priorità perché, a sua volta, ha il problema di non correre dietro a qualsiasi chiamata in causa dell'ultimo momento. Credo che il problema di creare da qualche parte un centro al servizio delle amministrazioni, in raccordo con il ministro per la famiglia, con l'ufficio di tutela degli utenti del garante, con le strutture del servizio pubblico, vada considerato alla luce di un ruolo diverso. Rassicurare il Parlamento che esiste un segmento dell'amministrazione dello Stato che ha una diversità di ruolo, nel rispetto delle altre fonti, senza demonizzare nessuno, ma capendo che il proprio passo, la propria modalità, il modo di cercare un dialogo con gli interlocutori è diverso perché diverso è il compito, è molto importante. Si tratta di sapere che tale compito viene esercitato da qualcuno il quale prende in consegna un certo tema e lo trasforma in oggetto di organizzazione propria. A noi chi ha detto di lavorare sul tema dell'infanzia? Il buon senso oppure stimoli casuali. È capitato di partecipare a qualche convegno dedicato a questo tema (tra l'altro seguendo in autunno a Parma un rilevante convegno sul rapporto tra TV e minori) ma nessuno ci ha mai detto di occuparci del settore specifico, mentre sulla tossicodipendenza, sul risparmio energetico, su una serie di temi

connessi alla comunicazione economica e ad alcune celebrazioni istituzionali siamo stati chiamati ad operare dalle leggi, tanto che abbiamo creato in questi ambiti un piccolo sapere permanente, al servizio, prima di tutto, del quadro istituzionale.

Sull'infanzia si apre - come gli onorevoli membri della Commissione hanno illustrato - un immenso problema tematico: non sono esperto della materia, ma quel po' di esperienza acquisita nel seguire altri temi mi porta a ritenere che il fronte si stia complicando.

Sono state citate le nuove tecnologie, che sono dirompenti: oggi siamo di fronte a un quadro di trasformazione tecnologica della comunicazione da cui deriva una rivoluzione dei diritti e delle tutele. Su questo fronte, l'attenzione è ancora basso. Uno dei pochi che pongono questo problema è l'onorevole Rodotà, che di recente ha scritto un interessante libro su come il problema delle tutele sia rivoluzionato dalle nuove « piste » di accesso. Temo che non sia così semplice creare barriere, come accennato dall'onorevole Burani Procaccini. Negroponte, il *guru* americano che lavorava su Internet già venticinque anni fa, nel suo stimolante volume *Essere digitali* dice che non sono possibili le regole o le barriere politiche. Io ho qualche perplessità in proposito, ma bisogna misurarsi con questa problematica. Egli afferma che non è possibile nemmeno esercitare un ruolo politico rispetto alla digitalizzazione; io, francamente, credo che questa affermazione sia eccessiva. Egli parla, però, di uno spostamento di atomi in cui è possibile stabilire leggi e operare distinzioni e di uno spostamento di *bit* in cui non è possibile creare leggi e barriere. Si tratta di un grande tema su cui l'Italia, non avendo avuto il circuito francese Minitel né i 57 milioni di famiglie allacciate al cavo che vi sono negli Stati Uniti, né altri fenomeni di interattività, è impreparata: il nostro non è un paese interattivo, perché non abbiamo la cultura dell'interattività, comunichiamo sempre in un senso e mai nulla torna indietro. Gli Stati Uniti e la Francia, per esempio, sono invece paesi che, sia pure in forma diversa,

ricevono comunicazione e la restituiscono. Questa è una differenza enorme, che tocca centralmente la cultura e l'informazione della famiglia.

Gli sforzi di cablaggio del paese, le nuove velocità di raccordo porteranno in Italia, nel giro di due o tre anni, una velocità e una quantità di superficie di messaggi con accessi molto più ampi. Chi si preoccupa di tutelare un segmento sociale così importante? Mi pare un tema di straordinaria importanza per questa Commissione. Che io vi dica il mio punto di vista è del tutto irrilevante, trattandosi di un tema su cui si misurano scuole, dottrine, scienziati, e su cui non vi è certezza. Mi pare però una linea di grande indirizzo per questa Commissione.

Si potrebbero anche dare risposte - come indicava il presidente - per il breve, per il medio e per il lungo periodo. Un appunto molto ben scritto, molto sintetico e molto chiaro della dottoressa De Caro mi permette di dire, a proposito del tema dell'infanticidio, che si può tentare di fornire un primo messaggio, di avere, diciamo così, una prima visibilità in materia. Credo, ragionevolmente, che - con le dovute autorizzazioni - potremo essere in grado di produrre i primi messaggi anche a favore di questa Commissione (nel senso cioè di segnalarne l'esistenza e l'attività) tra la fine di agosto e i primi di settembre. Naturalmente, è difficile dire, in televisione « non gettate via i bambini »; probabilmente il messaggio dovrebbe essere trasmesso ponendolo dal lato positivo. Per esempio, alcuni nostri operatori creativi hanno immaginato messaggi che mi sono sembrati intelligenti. Uno potrebbe essere costituito dal mostrare persone normali, come noi, durante la loro vita, nei loro luoghi abituali, ricordando che queste persone sono così perché all'origine vi è stato un gesto che li ha salvati (*Interruzione del deputato Valentina Aprea*).

Questo è il modo per inserire, in un quadro di normalità e di positività, il richiamo ad una legge, spiegandone il contenuto. Parlare della legge con semplicità fa cultura, fa la cultura circostante; quella, per esempio, dell'amica, della cugina, del

cognato (ciò per dire che è previsto l'anonimato e che esiste la depenalizzazione cose che pochissimi sanno).

Credo che introdurre il principio, a difesa della vita del bambino non gettato via, dalla depenalizzazione e dall'anonimato vuol dire introdurre un principio di comunicazione culturale collettiva. La televisione a cui abbiamo accesso, consente di cogliere ogni italiano dalle dieci alle quindici volte: voglio dire cioè che i nostri messaggi arrivano ripetutamente alla gente che ha quindi la possibilità di riceverlo più volte.

Ripeto, perciò, che per la fine di agosto o i primi di settembre (temo non sia possibile farlo prima per motivi tecnici) potremmo immaginare un primo messaggio basato su un'immagine positiva che, al contempo, faccia comprendere che dietro esiste un gesto di salvaguardia della vita, segnalando alcuni aspetti di una legge non nota. Si potrebbe poi anche pensare ad una tematica più generale sulla violenza. Riteniamo che si possano mettere insieme alcune notizie di telegiornali (catastrofiche, tragiche positive, problematiche) facendole commentare da un testimone. Per la fascia adolescenziale, il testimone, se ben scelto, ha un gran valore. Penso, per esempio, ad un personaggio che parli un linguaggio non burocratico, non pedagogico, non autoritario: di solito si tratta di un personaggio di settori ben accettati, come lo sport o la musica. So che una delle nostre memorizzazioni più alte sulla fascia giovanile è stata raggiunta dalla campagna sugli incidenti stradali perché abbiamo usato testimoni provenienti dalla musica *rock*. Ricordo che abbiamo usato anche la superficie delle discoteche per la trasmissione del messaggio e che l'indice di dialogo con i ragazzi, che accettavano il personaggio *rock* (che io non conoscevo, ma loro sì), è stato molto alto. Pertanto, ritengo che il discorso sui testimoni possa essere portato avanti; ma è inutile fare creatività in quattro e quattr'otto, è invece meglio assumere l'impegno di produrre e realizzare, a settembre, i primi messaggi che comunichino agli italiani l'esistenza di questa Commissione: il che costituisce un

segnale di responsabilità, e di prospettiva legislativa in materia.

Credo che l'esigenza di far conoscere le leggi costituisca davvero un compito permanente. Sono assolutamente d'accordo con l'onorevole Antonio Guidi: i giornali scelgono, nel testo di una legge, ciò che fa comunicazione. Ricordo che quando una collega del Ministero dei lavori pubblici ci chiese di pubblicizzare il nuovo codice della strada ci portò una rassegna stampa in cui i giornali menzionavano solo tre o quattro articoli del nuovo codice. E gli altri 280? Non potevano essere pubblicati sulle prime pagine dei giornali perché altrimenti i giornali non si vendevano più. Ma allora, è necessario inventarsi altre superfici per spiegare le leggi.

Negli ultimi tre o quattro anni uno dei modi, più efficace, anche se più costoso in termini di energie, « inventato » dalla comunicazione pubblica (ho detto inventato tra virgolette perché in realtà i paesi nordici lo avevano già fatto in modo straordinario), è stato quello di non fidarsi solo della via dei *media* e di rivolgersi all'interattività diretta, occupando cioè le proprie superfici, i diversi sportelli di comunicazione diretta. Oggi, in Italia, abbiamo 12 mila funzionari dell'amministrazione interattivi con il pubblico. So che questo dato sembrerà enorme, ma in realtà è assai importante che ci si sia arrivati dopo soli due anni di applicazione dell'articolo 12 del decreto legislativo n. 29 sul pubblico impiego, che ha previsto l'obbligatorietà degli uffici per le relazioni con il pubblico. Di questi 12 mila, secondo i dati della Funzione Pubblica, 4 mila sono collocati presso l'amministrazione centrale, 6 mila presso le amministrazioni territoriali e più di 2 mila presso le aziende di pubblico servizio. È un esercito nuovo che si sta formando stando agli sportelli e che non deve più comunicare notizie ma rispondere alle richieste di informazione, trovandosi di fronte un pubblico che ha esigenze e, soprattutto, diritti: quando esistono i diritti, la prestazione è obbligatoria, non più volontaristica. Sono persone che stanno agli sportelli, rispondono ai telefoni, a volte hanno rapporti telematici o rispon-

dono per posta, talvolta sentendo forse cittadini che chiedono cose insensate, ma anche altri che fanno presenti i loro diritti e le loro necessità assolutamente legittime. Questi dipendenti sono abituati a dare accoglienza prima ancora che risposte; e in questo paese questo è un dato importantissimo.

In questo quadro si riescono a trasferire molte conoscenze a goccia a goccia, quotidianamente. Quanta normativa viene trasmessa in questo modo! Naturalmente, dietro a questi sportelli non deve esservi l'idea delle direzioni del personale di fermare la gente, di tamponare il mondo esterno, bensì un'idea strategica di comunicazione, di accoglienza dei bisogni trasferendo conoscenza.

Questa idea non è passata ovunque. Ma quanti spazi pubblici possono avere la dimensione dello sportello — che non è solo uno spazio fisico, ma un qualcosa che ha una possibilità molto articolata di interattività — avendo quella dell'infanzia come una tematica d'obbligo? Questo è un altro pezzo di normativa; si dica al Parlamento che questa è una delle vie praticabili e le amministrazioni non hanno altro che da ringraziare per avere indicazioni di questo genere, che trasformano luoghi già esistenti in luoghi non di genericità ma di specialità.

Oggi vi è un personale formato, o disponibile ad essere formato, su materie così specifiche. Sui tempi brevi, quindi, gli *spot* possono servire; sui tempi medi serve una programmazione di comunicazione che si sviluppi — nella materia che qui interessa — nelle varie amministrazioni coinvolte. Come ha detto molto bene l'onorevole Lodolo D'Oria, nei tempi medi bisogna lavorare sui processi educativi. Non so se si possa arrivare alla meraviglia di un libro di testo che cancelli le guerre; sarebbe una operazione esemplare e perché non farla? Certo che la si può fare! Immagino che sia una provocazione straordinaria, ma questo punto ha altri interlocutori. Io so che tutte le volte che si toccano i libri di testo si entra in un mondo che la presidente conosce molto bene. Ho visto tentare l'esperimento di un libro europeo

di storia e, nel mettere d'accordo i quindici paesi europei, il nodo fondamentale era, ad esempio, che quando i libri italiani accennavano alle invasioni dei barbari, quelli tedeschi parlavano dell'età delle migrazioni. Le culture erano radicalmente diverse; ho visto fior di storici tentare per anni di unificare il lessico. È questo un tema straordinario, per il quale però i tempi ed i processi sono altri. Quando l'abbiamo toccata, comunque, la scuola ha risposto. Credo che oggi nella scuola vi sia la possibilità di creare circuiti di questo genere. Il sottosegretario per la pubblica istruzione professor Corradini è veramente appassionato a questo tema della partecipazione. Io credo assolutamente al discorso della trasversalità dell'informazione basato sull'infanzia e penso che su questo vi potrebbe essere un centro permanente di ricerca. Bisogna che non si tratti di un'occasione casuale o di una prestazione saltuaria, ma di un centro di raccordo reale; su ciò ritengo sia senz'altro possibile.

Se ho dimenticato qualche punto, sono ovviamente a ulteriore disposizione della Commissione.

PRESIDENTE. Desidero innanzi tutto ringraziare il dottor Rolando per l'intervento estremamente interessante che ha svolto, e che ha aperto nuove piste di indagine.

Per quanto riguarda i nostri lavori, abbiamo ancora circa mezz'ora a disposizione prima delle 21, ora d'inizio della seduta comune di Camera e Senato.

VALENTINA APREA. Le faccio presente, signor presidente, che insieme ad altri colleghi dovremo assentarci tra meno di un quarto d'ora per partecipare ai lavori del comitato ristretto.

PRESIDENTE. D'accordo, puntualizzerò allora solo tre punti, per ridare poi eventualmente la parola ai colleghi che devono assentarsi.

Mi sembra, dottor Rolando, che tra i tanti messaggi culturali che lei ha lanciato, ve ne siano tre che possono avere per noi

anche una dimensione operativa a breve, a medio o a lungo termine, sulla quale rifletteremo al momento opportuno.

Mi è parsa molto importante la sua affermazione di aver constatato che l'attività del dipartimento ha avuto una produttività ed un successo maggiori quando l'*input* ad agire veniva da una legge. Questo dato ci pone un problema che dovremo tener presente quando discuteremo dell'osservatorio, quando in qualche modo tenteremo di costruire i soggetti istituzionali che dovranno essere motori delle politiche per i minori.

Vi è poi un secondo *input* molto interessante. Anch'io sono rimasta sbalordita dal numero di 12 mila operatori attraverso i quali si parla con il pubblico, si realizza una sorta di interattività ed una possibilità concreta di lavorare insieme. Lei ha precisato che questa attività nasce dall'articolo 12 del decreto legislativo sul pubblico impiego. Dovremmo riprendere questa norma per vedere come costruire un *input* specifico per quanto riguarda la conoscenza e l'attenzione particolare per il tema dei diritti dei minori.

Interessante appare anche la terza possibilità operativa che lei ci ha aperto: quella di un messaggio, o addirittura due, da mettere in onda fra circa un mese, attraverso immagini positive, sul tema della prevenzione dell'infanticidio e della violenza.

Desidero infine porre una domanda, scusandomi fin d'ora se lo farò in termini molto chiari e secchi. La nostra Commissione è un organismo parlamentare; abbiamo molte possibilità, ma non quella di gestire fondi. Per realizzare qualcosa di questo genere, prescindendo da futuri eventuali *budget* che potranno nascere dalla nostra collaborazione, il dipartimento per l'informazione e l'editoria ha un *budget*?

STEFANO ROLANDO, *Dirigente del dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri*. Abbiamo imparato in questi anni ad avere più che fondi organizzazione di servizi; un progetto del genere, dunque, è producibile,

utilizzando anche l'articolo 9 della cosiddetta legge Mammì, che la presidente conosce molto bene per averlo, diciamo, ispirato e forse anche redatto. Quel varco fu creato proprio per consentire questo tipo di operatività; di conseguenza, possiamo realizzare qualcosa del genere a servizio anche di questa Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. Mi sembra dunque che, sia pure con difficoltà, una possibilità esista.

Poiché non vi sono richieste di ulteriori interventi, ringrazio i nostri ospiti...

STEFANO ROLANDO, *Dirigente del dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri*. Se il presidente lo ritiene utile, per quanto riguarda il breve periodo, potrò trasmettere alla Commissione — sentita l'autorità politica vigilante — un appunto sul tipo di linea che intenderemmo applicare per questi primi prodotti.

PRESIDENTE. La ringrazio. La Commissione conta di concludere i suoi lavori al termine di questa settimana; la ripresa dell'attività parlamentare, per quanto riguarda le Commissioni, è prevista per il 4 settembre. Immagino che per produrre gli *spot* di cui si è parlato sia necessario un po' di tempo; in questo senso la vorrei pregare di indicarci anche un minimo di scadenze necessarie in modo da programmare un incontro per verificare l'assenso della Commissione.

Prima di chiudere la seduta, ricordo che sono rimasti in sospeso due punti importanti: il primo è l'audizione del rappresentante degli affari esteri; non era stato facile organizzare tale audizione ed in questo senso sono molto grata agli uffici per aver cercato in tutti i modi di individuare un orario possibile sia per i parlamentari sia per il Governo. È un'audizione alla quale rinuncio mal volentieri, poiché nasce da un'emergenza, pertanto vi domando, colleghi — forse conduco la Commissione in modo un po' autoritario, ma se vogliamo fare qualcosa dobbiamo tener

conto delle possibilità concrete — se vi sia da parte vostra disponibilità per una riunione della Commissione la mattina presto, in tarda serata o all'ora del pranzo nelle giornate di domani e di dopodomani, in modo da offrire al Ministero degli esteri diverse possibilità. Se questa disponibilità c'è, tenderemo di organizzare nuovamente l'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

Devo poi dire che mi dispiace non riuscire quanto meno ad incardinare la discussione sull'osservatorio. Naturalmente non potremmo portarla avanti né, meno che mai, concluderla, però sarebbe opportuno almeno ascoltare il relatore, in modo da poter riflettere ciascuno per proprio conto durante la sospensione estiva dei lavori parlamentari. Questo dipende solo da noi, poiché non dobbiamo chiedere l'assenso di altri, quindi vi chiedo se vi sia, anche in questo caso, disponibilità a fare uno sforzo, tenendo conto di quelli che sono i prevedibili tempi dell'Assemblea.

VITTORIO LODOLO D'ORIA. Noi abbiamo sicuramente questa disponibilità, presidente, però devo osservare che la Commissione è ormai ridotta ad un terzo della sua consistenza. Procedere nel modo spedito che lei ha indicato potrebbe certo consentire una riflessione nel corso della pausa estiva, ma credo che di materiale su cui riflettere ce ne sia già tanto e che non sia opportuno dar corso in un tempo così ridotto ad una relazione importante come quella sull'osservatorio, la quale, tra l'altro, riguarda anche, se non ricordo male, tre proposte di legge.

La nostra proposta, dunque, se uno sforzo si può fare, è di procedere soltanto all'audizione del rappresentante del Ministero degli esteri; finiremmo altrimenti con lo strafare. La carne al fuoco, infatti, è già molta, poiché l'Assemblea sta procedendo a tappe forzate ed ugualmente stiamo facendo noi. Fare di più sarebbe, forse, un passo più lungo della gamba per una Commissione neonata.

PRESIDENTE. Siamo neonati abbastanza forti, tuttavia l'onorevole Lodolo

D'Oria ci invita a non esagerare. Cerchiamo, allora, quanto meno di fissare un nuovo incontro con il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

Terzo punto. Non è mia intenzione appesantire i pochi giorni di riposo che abbiamo, ma desidero fare una proposta, poiché la ripresa sarà altrettanto faticosa. Abbiamo già deciso di coinvolgere, attraverso un questionario aperto, gruppi di volontariato, associazioni e centri culturali che si occupano dei problemi dei minori: credo sarebbe opportuno che incaricassimo un gruppo di lavoro di cominciare a riflettere su questa iniziativa, anche perché ognuno di noi potrebbe far convergere su tale gruppo le richieste che riceve. Personalmente, io ho già una serie di lettere di associazioni o di persone singole che chiedono di essere, in qualche modo, nostre interlocutrici.

Poiché gli incarichi che sono stati assolti finora sono stati affidati ai due vicepresidenti, penso di coinvolgere, in questo caso, due segretari, cioè le colleghe Salvo e Valpiana, dando loro la responsabilità di cominciare a pensare ad un questionario e a degli interlocutori. Penso, inoltre, che alcuni di noi potrebbero aiutarli sulla base delle rispettive esperienze; in particolare, mi riferisco ai colleghi Giacco, che ormai da anni conosce bene il lavoro con i minori, Aprea, che conosce il lavoro con i minori attraverso la scuola, Polenta, che è stato assessore ai servizi sociali, e Pozza Tasca, che viene da un'organizzazione di volontariato. Se voi foste d'accordo, potremmo invitare questi colleghi ad iniziare a pensare al problema ciascuno per suo conto, salvo poi, su convocazione dei due segretari, che potrebbero fungere da elementi guida del gruppo di lavoro, riunirsi alla ripresa dei lavori parlamentari, nel mese di settembre.

GIOVANNA MELANDRI. Desidero dire, presidente, che apprezzo moltissimo il ritmo spedito dei lavori che questa Commissione si è dato, che è una carta di identità che ci fa sperare per il meglio.

In riferimento alla difficoltà, che naturalmente comprendiamo, espressa dal col-

lega Lodolo D'Oria circa l'opportunità di svolgere la relazione sull'osservatorio con una ridotta presenza di parlamentari, le chiedo se sia possibile, qualora per il sottosegretario per gli affari esteri non fosse possibile essere presente in Commissione nei prossimi giorni e in considerazione della disponibilità manifestata da tutti i gruppi a trovare comunque, nei prossimi due giorni, il tempo per una convocazione della Commissione, utilizzare questo tempo per procedere alla relazione sull'osservatorio. Fermo restando che il gruppo progressisti-federativo ritiene che in un'unica seduta potrebbero essere affrontati entrambi i punti, procedendo anche allo svolgimento della relazione, sulla quale potremmo riflettere durante le ferie, per poi aprire la discussione alla ripresa dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Vi assicuro che, per inclinazione personale, il rispetto non solo sostanziale ma anche formale delle regole è mio costume e mio interesse. Credo, però, che se in questo primo periodo non avessimo in qualche modo impresso un ritmo veloce ai nostri lavori, la Commissione non sarebbe decollata.

Nonostante i pressanti impegni dell'Assemblea, l'ufficio di presidenza della Commissione potrebbe non incontrare eccessive difficoltà a riunirsi per pochi minuti, magari nella sala del Governo. La mia proposta è dunque la seguente: verifichiamo la disponibilità del Ministero degli esteri - ministro o sottosegretario, ma credo che avere la presenza del ministro sia abbastanza difficile anche se, per la verità, questi si è personalmente molto interessato affinché l'incontro vi fosse - dopo di che, in caso di risposta sia positiva, sia negativa, decideremo in sede di ufficio di presidenza sul modo in cui procedere.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

TIZIANA VALPIANA. Desidero rivolgere una breve domanda tecnica al dottor Rolando. Egli ha detto che il dipartimento ha prodotto circa 2.500 prodotti di comu-

nicazione. Ebbene, tra le cose già prodotte, esiste un patrimonio cui la Commissione o i singoli commissari possano attingere? Mi piacerebbe disporre di una documentazione del lavoro che avete svolto, naturalmente con particolare riferimento all'infanzia.

STEFANO ROLANDO, Dirigente del dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri. Mentre una documentazione dell'attività del dipartimento è a sua disposizione - esistono tra l'altro un catalogo editoriale e un catalogo audiovisivo - non vi è, purtroppo, un grande lavoro sul tema dell'infanzia. Il dipartimento opera per 20-30 clienti istituzionali e debbo dire che questo tema non è mai stato un tema sollecitato. Per quanto riguarda l'infanzia la nostra esperienza è quindi quasi nulla, mentre sull'adolescenza e sui giovani la nostra esperienza è cresciuta negli anni.

TIZIANA VALPIANA. Probabilmente anche dagli altri settori ci possono venire degli *input* per farci nascere delle idee.

ANTONIO GUIDI. Per i ragazzi c'è un volume sul razzismo.

STEFANO ROLANDO, Dirigente del dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri. Vorrei ricordare che a Bologna un paio di anni fa Telefono azzurro ha organizzato un convegno internazionale sul tema dell'informazione e l'infanzia, che a me è sembrato molto esaustivo, al quale hanno partecipato magistrati, il mondo dell'informazione ed altri soggetti. Di tale convegno sono stati pubblicati gli atti.

PRESIDENTE. La Commissione potrebbe acquisire tali atti.

MARIA CELESTE NARDINI. Ringrazio il dottor Rolando per gli utili elementi di riflessione che ha fornito alla Commissione circa il modo in cui orientare il nostro lavoro, che dovrà procedere di pari passo con quello del dipartimento per l'informazione e l'editoria. Dovremo nel

tempo riflettere sulle cose che andremo via via facendo; nell'immediato la nostra Commissione ha riflettuto in maniera approfondita su due iniziative.

In ordine al tema dell'abbandono dei bambini, il dottor Rolando ha avanzato una proposta; non so se sia la più efficace. Colgo in positivo ciò che il dottor Rolando ci ha detto: il messaggio che vogliamo dare è quello di una donna che può e deve essere aiutata. Per quanto riguarda lo *spot* (non mi piace usare questo termine), che dovrebbe trasmettere un messaggio d'amore, sarebbe opportuno che affinassimo le nostre idee, anche se poi ovviamente saranno i tecnici a formularlo. Credo si debba in qualche modo cominciare ad invertire una rotta che è quella della spinta all'odio, alla separazione. Credo che la donna, la madre ed il bambino possano essere aiutati, anche se l'una, in quella fase, in quel momento, rifiuta l'altro.

Non so se riusciremo ad avere o meno l'incontro con il sottosegretario per gli affari esteri, sono tuttavia convinta della possibilità che il ministero possa offrirci il

proprio aiuto. Con esso potremo costruire un pezzetto della nostra risoluzione, quello concernente l'affido a distanza. Il Governo può cioè aiutare concretamente quei bambini suggerendo il modo in cui è possibile tirarli fuori dalla situazione in cui si trovano.

Non so esattamente cosa potremo realizzare insieme al suo dipartimento, dottor Rolando; sono certa però che, se perderemo questa occasione, avremo davanti a noi un mese vuoto.

PRESIDENTE. Ringrazio anche la collega Nardini per le considerazioni svolte.

La seduta termina alle 21.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 0,45 di giovedì
3 agosto 1995.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO